ELISABETTA

DRAMMA

DEL CITT. FAVIÈRES.

Traduzione inedita

DEL CITTADINO

GIROLAMO SAVORGNAN.

IN VENEZIA

L'ANNO MDCCXCVII,

SECONDO DELLA LIBERTA' ITALIANA.

PERSONAGGI.

SIMONE, ricco proprietario.

ELISABETTA, }
ANNETTA, } sue figlie.

DERSON, giovine francese amante di Elisabetta.

GESNER, filosofo, ed uomo di lettere, cittadino di Zurigo.

GERMANO, familiare di Derson.

MARIA, familiare di Elisabetta.

UN PASTORE.

UNA PASTORELLA.

FANCIULLI }
PASTORI }
PASTORELLE } che non parlano.
ABITANTI }
UNA VECCHIA servente }

La scena è in un villaggio presso Zurigo.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Veduta della Svizzera. Altissime rupi divise da cadute d'acqua, che precipitano in una specie di stagno, che forma un fiumicello, le cui sponde sono piantate di salici. Due di queste rupi restano unite da un ponticello di legno rustico. Sotto questo ponte si precipita una caduta d'acqua. In mezzo allo spazio che divide le due rupi, vedesi in lontananza una ridente campagna.

GESNER.

Comparisce l'astro del giorno, il cielo si illumina: quale pomposo spettacolo! Gesner ora godrai. [*ascende sopra una rupe*] Quanto dolcemente commuove il cuore lo svegliarsi della natura, quanto fervidamente la creatura si solleva verso il suo Creatore! Potentissimo Dio! la tua beneficenza in qualunque momento ci consola! Ricevi col mio mezzo l'omaggio, la riconoscenza, ed i puri voti dei tuoi figli! Dall'alto della sfera celeste spargi quei torrenti di luce che portano la fecondità. Come l'uomo sulla terra, penetrato dal rispetto, ammira nella tua grandezza la tua bontà! V'è una mezz'ora d'incantesimo, a cui nessuno resiste. Ciò che ho veduto mi elettrizza. [*siede sopra una punta della rupe*] Io mi sento in voglia di studiare. [*trae dalla saccoccia un manuscritto*] Cominciamo il mio idillio di Dafne ... le anime sensibili hanno letto con piacere il mio poema d'Abele; ameranno anche Dafne... Sì, la virtù ha tanti diritti ...

SCENA II.

SIMONE *con un fucile*, e DETTO.

SIM. [*scoprendo Gesner*] Sempre esatto al levar del sole.

GES. E sempre così bello.

SIM. Ma voi state studiando, e forse vi disturbo, signor Gesner?

GES. No, quando un amico ha bisogno di me.

SIM. Ed in fatti io vorrei parlarvi.

GES. [*discende*] Eccomi, Simone; cosa avete da dirmi?

SIM. Voglio che mi tranquillizziate la testa.

GES. Come! Voi che l'avete così buona!

SIM. Ciò che mi tormenta parte di qua, sì dal cuore; e quello di un padre non è sempre coraggioso.

GES. Ma qual motivo!

SIM. Ascoltate: voi sapete che già otto mesi mandai la figlia in un picciolo podere vicino a Soffingen. Maria ve la accompagnò; io le mandai tutte due per servire di guida ad un fratello cieco, che ho in quel villaggio. Egli era allora gravemente ammalato. Elisabetta desiderò di andare da suo zio, e vi acconsentii: dopo la nostra separazione Elisabetta mi ha scritto sempre con esattezza; quasi ogni settimana le guide dei viaggiatori mi portarono sue nuove; mi resero noto eziandio che mio fratello era ristabilito; quando da un mese non ho ricevuto lettere di mia figlia, e la sua ultima era espressa con riguardi .... essa non iscriveva come è avvezza a scrivere; questo lungo silenzio, lo confesso, mi tormenta, e mi dà un' inquietudine che non posso da me stesso dissipare: qui siamo occupati della

nomina dei magistrati del Cantone, ed abbiamo promesso tutti a vicenda di non lasciarci; il bene del paese comanda dei sagrifizj, e gli Svizzeri sanno farne.

Ges. Voi avete molta ragione; ma riflettiamo un poco: noi siamo nel tempo delle grandi occupazioni; vostro fratello ch' è cieco, non può seguire i dettagli e le cure che questo momento esige.

Sim. Appunto anch' io dissi fra me; ecco il momento in cui i nostri pastori riconducono le gregge dalle montagne, e ci riportano le ricchezze che producono i nostri eccellenti pascoli. Elisabetta per attenderli è di buon mattino alla campagna.

Ges. Anzi tutta la giornata.

Sim. Elisabetta viene l'ultima a casa..

Ges. Bisogna che essa tenga un conto esatto di tutto, e v'impieghi tanto maggiore attenzione, singolarmente perchè Giorgio, vostro fratello cieco, ad essa si riporta in tutto e per tutto.

Sim. E' vero, ma almeno si scrivono due parole. — Papà, io sto bene, e sempre ti amo —; il cuore di un padre non domanda di più..

Ges. Essa farà meglio, verrà.

Sim. Non vorrei nullaostante che lasciasse mio fratello; la sua età avanzata, le sue infermità...

Ges. Oh! per otto giorni.

Sim. Sì, egli me la presterà per un tal tempo, e discorrerò con essa, interrogherò la sua anima. Gesner, amico mio, essa ha forse dei dispiaceri, e ne ignoro la causa. Sapete voi che ciò per un padre è una cosa crudele!

Ges. Ella vi dirà: sono otto mesi che non ti ho veduto.

Sim. [*mesto*] Ed io piagnerò come un fanciullo, poichè mi conosco, quantunque mi si accusi

in questo villaggio, ed io me ne accorgo, di essere severo ...

GES. [*esamina la figura ed il dolce commovimento di Simone, ed esprime col suo sorriso una dolce commozione d' animo*]

SIM. Giugne Elisabetta, e voglio rimproverarla del suo silenzio. Ma la tenerezza mi vince, mi vengono le lagrime agli occhi, e salto al collo dell' amabile tristarella; io sento ciò nel mio cuore, e ve lo dico.

GES. Ecco appunto come i padri devono sgridare

SIM. [*più allegro, respirando con quiete*] Oh! voi mi faceste del bene; quando si vive con un uomo onesto, i dispiaceri si sciolgono; i vostri discorsi consolano lo spirito, come la lettura delle vostre opere.

GES. Perchè scrivo col cuore.

SIM. Oh! non avete bisogno di dirlo... Io leggo il vostro poema d' Abele ogni giorno alla mia famiglia. A proposito, voi non conoscete la picciola casa della Rocca, che il buon Verner mi ha lasciato; io la vendo, poichè mi è inutile; noi impiegheremo bene quel denaro, e poi voi che siete disegnatore, vedrete un punto di vista che non iscapperà al vostro pennello; ne sono certo: venite, venite. [*parte*]

GES. Con piacere. [*parte*]

SCENA III.

DERSON, GERMANO.

DER. Tenta di raggiugnere Elisabetta, d'informarla del mio arrivo; sopra tutto usa la maggiore desterità: conosco la sensibilità sua, bisogna prudentemente annunziarle la nostra riunione.

GER. Fidatevi a me.

Der. Questa lettera le spiegherà i motivi del mio allontanamento e del mio silenzio; essa ravviserà che quando lasciai la Svizzera per un ordine superiore, e che ritornai in Francia, seppi, giugnendovi, che il reggimento nel quale servo, era destinato per andare in America; che l'onore, la gloria di servire una coraggiosa nazione, mi determinarono ad andare a raggiugnerlo, e che ebbi la fortuna di arrivare per la spedizione che assicurò la sua vittoria, e che fece decidere la pace; che avendo adempito al mio dovere, fu mia prima cura di darle mie nuove, ma che l'amico da me incaricato perì col suo vascello a cagione d'una fierissima tempesta; dille che soddisfatto avendo alle leggi dell'onore, subito mi posi in viaggio, e che vengo qui ad adempiere ai sacri impegni dell'amore; parla coll'accortezza che in te conosco, e sarò tranquillo; tu ti ricordi la casa in mezzo al villaggio?

Ger. Da Simone, sì, sì, vado, siate tranquillo. [*parte*]

SCENA IV.

Derson.

La mia cara Elisabetta; sono per rivederla; essa non s' immagina la risoluzione che ho formata; eccomi libero; la mia libertà, la mia fortuna, tutto dev'esser suo. O mia Elisabetta! Derson viene a compensarti dei rigori di un troppo lungo silenzio; a te mi legherà l'imeneo: quale più dolce speranza! Derson col tuo mezzo conobbe l'amore nel soggiorno dell' innocenza. La mia Elisabetta, egli ora viene a chiederti il tuo premio. Oh dolce

momento! quale trasporto per un amante! Io la stringo, qui sul mio cuore ardente di affetto. Essa mi accusa delle pene sofferte; io immediatamente mi discolpo. Quantunque mi accusi, fo la pace; que' suoi occhi socchiusi, mi dicono che mi perdona!

SCENA V.

GERMANO, *e* DETTO.

DER. Ebbene, Germano? Elisabetta...
GER. Essa non è più in questo villaggio.
DER. O cielo!
GER. Ma ho ricercato.
DER. E ti fu detto?
GER. Che non era lontana da qui se non circa quattro leghe...
DER. Ma dove? Disgraziato! Tu mi fai morire!
GER. Al podere di Berstad, che è vicino a Soffingen...
DER. [*con rapidità*] Vi corro: i miei cavalli sono riposati, e quand' anche non lo fossero, non importa. Tu resta qui, indirizzati al signor Simone, al padre, finisci tutto per l' acquisto di quella picciola casa che vuol vendere, e che ho veduta ne' fogli di Zurigo: non aspettare che egli ne faccia il prezzo, offrigli subito duemila scudi; la mia felicità dipende da un tale acquisto. Tu gli dirai, che un giovine pittore, da lungo tempo ammalato, viene quì per ristabilirsi: non mentirai, giacchè nell' attraversare l' oceano sono stato un mese fra la vita e la morte: ecco il denaro, non aspettar che ti sia richiesto, fa la tua offerta, e che tutto sia terminato al mio ritorno. Tu dici a Berstad, vicino a Soffingen, presso suo zio?

GER. Poche miglia lungi di qui.

DER. [*come sopra*] Io parto; tu conosci bene il signor Simone, egli è un uomo di sessanta a sessantacinque anni, una figura rispettabile, il più galantuomo, e che in breve renderò felice. [*parte*]

SCENA VI.

GERMANO.

Oh! egli avrà la casa; a questo prezzo credo che non vi saranno molti concorrenti.

SCENA VII.

SIMONE, GESNER *con una carta in mano ed un lapis*, *e* DETTO.

SIM. Quando vi ho detto che il punto di vista vi sedurrebbe; come è bella la mia picciola casa!

GER. (Io credo che sia egli ....) [*a Simone*] Il signore è, credo, il signor Simone?

SIM. Sì, cosa volete da me?

GER. Vedere, comprare, e pagar subito una picciola casa annunziata nei fogli di Zurigo: il mio padrone non è ancora quì; ma se volete, egli mi ha incaricato di tutto.

GES. [*va a sedersi sopra una punta della rupe, e si pone a disegnare sulla carta che tiene fra le mani*]

SIM. Voi non avete che a dire alla prima per chi. Parlatemi francamente ... serve per un uomo tranquillo, pacifico?..

GER. E' un giovine pittore, un amico della natura, un Francese.

SIM. Oh! un Francese; tanto meglio; noi li amiamo tutti, e se è un amico della natura, si è detto quanto basta: quelli che la studiano e

la sieguono, sono semplici e buoni com'essa. Per la sua arte, con verità, la mia casa è piantata vantaggiosamente, ed ha una veduta sopra un lago.

GER. Il mio padrone sarà molto contento, se vi sono delle belle viste; non è già che qui da per tutto ...

SIM. Non vi allungate di più sul piacere che ciò può fargli; voi trattate con uno Svizzero ingenuo e leale, e che non profitterà dei vantaggi che il vostro padrone può trovare nella mia casa, per fargli pagare una moneta di più; venite, venite. [*parte con Germano*]

GES. Bravo; io sono certo che un tale mercato sarà concluso; egli è la stessa probità: ha ragione, il suo punto di vista è delizioso, lo porrò in fronte alla mia dissertazione sul paesaggio.

SCENA VIII.

GESNER, ANNETTA.

ANN. [*correndo*] Signor Gesner, signor Gesner, ditemi sollecitamente: mio padre è in collera con me?

GES. Egli! Niente affatto.

ANN. Lo ho ora incontrato; egli andava alla casetta della Rocca; io voleva seguirlo; mi ha mandato a casa, oh! ma d'un'aria seria; ed io che ho qualche cosa da dirgli, se è disgustato, custodirò il secreto per me,

GES. Cosa dunque volete dirgli?

ANN. Oh! una cosa semplicissima; che sono amante di Adriano Friburgo, e voi converrete che in faccia ad una giovinetta che è già bene imbarazzata per dirlo, se si trova un padre che non sia disposto a sentirla, ecco la mag-

gior parte dell' amore perduto.

GES. Oh! può essere.

ANN. Signor Gesner, voi siete un uomo obbligante; ciò è certo: vorreste avere la compiacenza d' incaricarvi del mio secreto?.. Sentite: io ora vi preparerò ciò che bisognerà dire: suppongo che mio padre sia con voi, che sia di buon umore; voi ne profitterete; avverto Friburgo, che mostri come per accidente d'incontrarsi ...

GES. [*con affabilità*] Mia buona amica, perchè non assumete voi il personaggio?

ANN. Oh! voi il farete meglio di me: ditegli: mi è noto un cuore amoroso, conosco un' amante assai tenera; tutti due in secreto sospirano; io però li ho sentiti (e noi vi saremo tutti due); poi per avanzar l' affare, quando il papà con aria curiosa dirà quali sono questi amanti, voi ad esso ci additerete.

GES. Molto bene sin qui.

ANN. Non è vero?

GES. Ma se vostro padre non dice nulla?

ANN. A ciò non pensate; voi sempre parlerete, noi saremo vicini, ed ascolteremo. Friburgo ha tutte le virtù; egli è amato in codesto villaggio, ha dei beni; vi vuole di più per decidere un matrimonio? La vostra anima dipinge così bene l'amore! Annetta spera in voi. Assicurate in oggi il mio cuore; la virtù parlando per l'amore deve persuadere il buon padre.

GES. Desidero che un tal piano riesca; ma...

ANN. Se voi che avete più spirito di me dubitate, io tremo!

GES. Sento qualcheduno; parmi Simone: voi dovreste...

ANN. Mio padre! io scappo! [*parte in fretta*]

GES. Vezzosa creatura! il candore della gioventù, e tutta la sua ingenuità....

SCENA IX.

GESNER, MARIA *guardando da ogni parte con timore ed inquietudine*.

GES. Che veggo? Maria.
MAR. Siete voi, signor Gesner; siete voi solo?
GES. Sì, cosa volete?
MAR. [*guardandosi d'intorno*] Signor Gesner, noi siamo qui; siamo venute per i prati; abbiamo camminato tutta la notte.
GES. Chi, voi?
MAR. La mia padrona ed io.
GES. [*con vivacità*] Elisabetta!
MAR. Zitto, parlate con voce bassa.
GES. Perchè dunque?
MAR. [*in confidenza*] Elisabetta vuole parlarvi.
GES. A me!
MAR. E col maggior secreto.
GES. E non ne indovinate il motivo?
MAR. Sì, perchè so tutto, ma non ispetta a me di dirvelo. Volete voi aspettarla?
GES. Sì.
MAR. Io vado a cercarla; fermatevi.
GES. Ma tu non puoi...
MAR. Non mi ricercate, poichè nulla mai dirò: ora la vedrete, usatele dei contrassegni d'amicizia, intendetevi. Il vostro cuore è sensibile, e si ha bisogno di esso. [*parte*]

SCENA X.

GESNER.

Qual mistero! Giugne Elisabetta. Io sono la prima persona che domanda... E suo padre...

SCENA XI.

Elisabetta *dal fondo della scena*, Maria, *e* detto.

Eli. [*a Maria*] Tu mi aspetterai fuori della villa, sotto ai salici, presso al lago, e sta attenta.

Mar. [*parte*].

SCENA XII.

Gesner, Elisabetta.

Ges. Elisabetta...

Eli. Gesner, siamo noi soli?

Ges. Sì, sì, parlate; quel turbamento, quel pallore, ciò che mi ha chiesto Maria, il vostro improvviso arrivo!. oh parlate, Elisabetta, parlate, parlate!

Eli. Signor Gesner, da otto mesi sono lontana da questo villaggio; alcuno non ha saputo i motivi della mia risoluzione, pregando il genitore di mandarmi a Berstad, in preferenza ad Annetta mia sorella! Gli ho frequentemente scritto a cedesto buon padre!

Ges. Ma da poco tempo, voi, lo avete crudelmente abbandonato.

Eli. Ah! ciò che aveva da comunicargli era così difficile...

Ges. Difficile!.. A suo padre! al primo amico che ci diede la natura!

Eli. Ah! se avessi potuto vedervi, se avessi potuto ogni giorno profittare dei vostri consigli, ammirare le vostre virtù, la mia...

Ges. Voi mi fate fremere.

Eli. Un anno fa, un giovine ufficiale, che viaggiava nella Svizzera, si fermò nella nostra valle. Maria che vegliava sulle mandre di

mio padre, insegnava a quel giovine, che era pittore, i luoghi più preziosi per la sua arte. L'aria timida ed onesta di lui, ispirò qualche confidenza alla nostra curiosità, e gli chiedemmo di vedere le sue opere: Quando ebbe soddisfatto ai nostri desiderj, mi venne in pensiero di pregarlo di disegnare la mia figura e quella di mia sorella, per porle nella camera di mio padre; egli vi acconsentì. Io mi portava ogni giorno nella valle, e da quel momento provai quanto era pericoloso. Mia sorella più leggera, più felice, mentre il suo cuore custodito aveva tutta la sua innocenza, cessò di venire ai prati. Dopo alcuni momenti dati allo studio della sua arte, quel giovine forestiero mi leggeva i vostri Idillj, li leggeva colle grazie di che voi sapete spargerli: un giorno egli ne scelse uno che dipingeva le dolcezze di una fortunata unione; innocente, timida, abbandonandomi con confidenza al sentimento che far doveva la sventura del viver mio... Quel giovine forestiere... finalmente ve lo dirò; l'amore ricevette i nostri giuramenti, che non ebbero altri testimonj, che il cielo ed il mio cuore.

GES. Padre infelice!

ELI. Apritemi la vostra anima sensibile; lasciate brillare su quella fronte la dolcezza, poichè saputa avete la mia disgrazia; che se interesso il vostro cuore, mi parrà meno penosa. Ho già allontanato il troppo vano timore che finora mi ritenne, e voi, non lo dubito, dividerete le mie pene, e compiangerete gli errori dell'amore.

GES. Or via! compite: quel giovinetto?

ELI. Qualche tempo dopo partì, assicurandomi di ritornare in breve; egli se lo ha dimenticato,

e neppure mi ha scritto. Spaventata dal mio fallo, cercando di nasconderlo a tutti, risolsi di abbandonare questo villaggio; ed andai da mio zio. Oh! quante grazie resi al cielo del fatale accidente che mi permetteva di vederlo senza arrossire. Scriveva a mio padre con esattezza; poco dopo il timore e la vergogna mi condannarono al silenzio; finalmente temendo le sue inquietudini, e che venisse da suo fratello, ieri sera sono partita con Maria: animata dalla vostra amicizia, e dal mio titolo di madre, camminai tutta la notte, e sono venuta a spargere nel vostro seno il mio dolore e le mie lagrime. Io vado a ritrovare Maria che mi aspetta fuori del villaggio con mia figlia; il suo infantile sorriso ha già in gran parte calmato le mie pene; possiate ad ambedue restituire la felicità! Addio, signor Gesner, abbiate pietà d'Elisabetta, che vedeste nascere: parlate per me; voi conoscete le nostre leggi; non mi lasciate abbandonata alla disperazione; pensate che sono capace di tutto, se perdo il cuore di mio padre. [*parte correndo*]

SCENA XIII.

GESNER.

Sì, parlerò... sì io. Armiamoci di coraggio; se la ragione, se la filosofia non hanno fatto che accrescere la mia sensibilità, usiamo di tutto il loro impero per trattare la causa di questa interessante fanciulla; si abbia tutta l'energia dell'amicizia. Il suo diritto più bello, è, senza dubbio, di riconciliare quelli che non sono fatti per odiarsi.

SCENA XIV.

SIMONE, e DETTO.

SIM. Congratulatevi meco, o amico, ora ho venduto la picciola casa della Rocca.

GES. A quel forestiero?

SIM. Sì, per il suo padrone. Oh! questo pittore ha fatto mentire il proverbio: credereste, che gli vendetti questa casuccia per duemila scudi!

GES. Duemila scudi! oh! ciò è un poco...

SIM. E' giusto: io tratto con un uomo, che sicuramente è ricco; poichè mi ha offerto una tal somma di cui ne ho profittato non per me, ma per degl' infelici, ch' egli forse non pensa di suffragare. Io mi riservo a ciò che rigorosamente mi è dovuto; il di più appartiene ai poveri, agl' infelici... Intendo coloro che lo sono per qualche accidente, o per delle perdite: non mai a quelli che lo fossero per propria colpa.

GES. Voi siete troppo severo.

SIM. No: informatevi di tutti quelli che possono aver bisogno di soccorso: cercate nei nostri contorni delle giovani, che i loro parenti non sono in istato di dotare, ma prima informatevi scrupolosamente della loro condotta, dei loro costumi; e sopra tutto, se alcun fallo, o alcuna debolezza abbia meritato ad esse i rimproveri dei nostri vecchi.

GES. Come! se, per esempio, una giovine troppo debole, troppo confidente, si trovasse ingannata?

SIM. Esse non lo sono, che quando rifiutano di ascoltarci. Rendo grazie all' austerità dei nostri costumi. Presso di noi le fanciulle che una

rea passione abbandona al vizio, separate dalla società, più non vi compariscono che per essere impiegate ai più vili lavori, e strascinare in pubblico la loro vergogna e la loro ignominia. Quelle poi disonorate dalla seduzione, dall'imprudenza, o dalla debolezza, espiano la loro colpa nelle lagrime e nel dolore dei rimorsi, oppresse dal disprezzo e dall'odio de' nostri abitanti.

GES. Ah! qualche volta la più virtuosa...

SIM. Esse lo sono tutte in questo villaggio; io sono tranquillo.

GES. Voi avete una buona opinione di questo paese.

SIM. Lo sceglieste per avervi una casa di campagna, nè ciò mi reca maraviglia; il villaggio è popolato di gente onesta; i maritati sono felici; i padri amorosi; le fanciulle le giudico tutte dalle mie. So che talvolta qui arriva qualche viaggiatore corrotto, chè ci porta coll'oro i suoi vizj; ma qui i cuori sono puri come l'aria che vi si respira; e sono certo che il più scostumato forestiero, quando vede una bella fanciulla, la quale dà braccio al suo vecchio padre, la ammira in silenzio, e soffoca nell'anima i voti colpevoli che potrebbe formare. Or via, pranziamo insieme?... Dopo faremo la nostra lettura; vi rimetterò il di più del denaro che ho ricevuto; l'uso di esso lo lascio alla vostra scelta: voi dipingete troppo bene la virtù, per non distinguerla più facilmente di ogni altro. Vado a chiamare tutti i miei. [*ascende sopra una rupe, e sona una trombetta che tiene appesa alla sua bottoniera*]

GES. Dio di pace! Dio di clemenza! somministra oggi al mio cuore l'eloquenza ed il corag-

gio, che riconduca alla dolcezza, alla pietà quello, di cui temo il rigore.

SCENA XV.

PASTORI *in lontano che rispondono alla trombetta di Simone, guidando la greggia per il ponte rustico,* PASTORELLE *che portano sulla testa de' fasci di foglie, dell'erbe tagliate di fresco e delle cestelle di biancheria, poi alcuni* ABITANTI, *e* DETTI.

PAS.[E] Uniamo le nostre mandre, riduciamoci alle nostre capanne: questa è l'ora del riposo. Evitiamo il caldo, e si goda un poco di quiete presso all'oggetto che si ama.

SIM. [*ai Pastori dall'alto della rupe*] Raccogliete le mandre, venite al riposo presso alle vostre famiglie.

PAS.[A] A casa, a casa, compagne, al dolce riposo, vicine a chi occupa i nostri affetti.

GES. Si colga il momento felice, di esso si approfitti. Si goda servendo alla timida innocenza.

PAS.[I] [*e Pastorelle partono conducendo seco loro le mandre*]

ABI.[I] [*discendono dalle rupi, e si vanno disperdendo*]

SIM. [*raggiugne Gesner e parte con lui*]

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Interno di casa con tre ritratti a lapis nero rappresentanti Simone, Elisabetta, ed Annetta.

SIMONE *ad una tavola con un libro in mano che sta leggendo*, ANNETTA, GESNER, PASTORI, PASTORELLE, ABITANTI *che lo stanno ad udire*, FANCIULLI *addormentati qua e là sopra picciole scranne*; UNA VECCHIA *servente*.

SIM. [*con entusiasmo, chiudendo il suo libro*] Sì, Abele è sublime, quando perdona a suo fratello.

GES. Io ammiro ancora più Adamo, quando perdona a suo figlio.

SIM. Questo sentimento nella natura è così forte!

GES. [*alzandosi*] Sì, amico; [*prendendo la mano di Simone*] ascoltate...

SIM. [*s' alza*]

ANN. [*a tutti in confidenza*] Il signor Gesner ci ha detto di uscire quando egli si alza; passiamo nell' orto. [*a Gesner*] (Voi ci mandate via per parlare di me: quanto siete amabile!) [*parte seguita dalle Pastorelle e dagli Abitanti*]

[*la Vecchia assistita da' Pastori riordina le masserizie, ritira la tavola*].

SIM. [*riapre il libro, cerca il sito dove era rimasto, vi rimette il segno, e va a deporre il libro in una specie di armario*]

[*i Fanciulli prendono le loro scranne e vanno strascinandole per partire*]

[*la Vecchia fa cenno a' Fanciulli che non facciano strepito*]

[*i Fanciulli rovesciano le loro scranne, se le pongono sulla testa, e partono in punta di piedi*]

GES. (Ispirami, Dio potente! io m'accingo di parlare al cuore d'un padre. Fu sempre il più rigoroso onore la sua legge suprema. Per disarmare la sua collera ed interessarlo, sì, ispirami, potentissimo Dio.)

SCENA II.

SIMONE, GESNER.

SIM. Or via, tutti se ne sono andati.

GES. Ho da parlarvi.

SIM. A me? tanto meglio; mi compiaccio a discorrere con voi.

GES. Voi sapete che qualche volta ragioniamo insieme dopo la lettura; essa frequentemente lascia delle impressioni, e dei sentimenti che è dolce cosa di palesare.

SIM. E' vero; non so perchè il canto che oggi abbiamo letto, mi ha singolarmente commosso. Non già perchè sia vostro; ma perchè in verità è la natura.

GES. Ho pianto scrivendolo..

SIM. Ed anch'io, leggendolo, mi ho levati più di dieci volte gli occhiali per asciugarmi gli occhi; voi lo avrete potuto vedere.

GES. [*con accortezza*] A me pare che ciò che si riferisce alla generosità faccia più bene all'anima; questi esempj la rendono migliore: vi sono dei momenti, ne'quali io credo che si tralascerebbe di voler male al suo maggiore nemico..

SIM. [*elettrizzato da un tale discorso*] Voi avete ragione, non si vorrebbe male a chicchessia.

GES. [*con voce ferma*] Simone...

SIM. Amico.

GES. Se qualcheduno che v' interessa, commesso avesse un grave errore, la vostra anima attualmente sarebbe portata alla clemenza? Ascoltate: ora vi scopro un secreto molto interessante.

SIM. [*con una inquieta curiosità*] Di che si tratta?

GES. Parlerò subito: ma mi appello alla vostra ragione per ascoltarmi, alla vostra savіezza e sopra tutto al vostro cuore sensibile per rispondermi.

SIM. [*in fretta*] Sì, sì.

GES. Voi aveste forse sentito parlare di un giovine officiale che ultimamente viaggiava nella Svizzera; egli si fermò lungo tempo nella nostra valle per ammirarvi le bellezze della natura: stabilito in un albergo, in un angolo della nostra città, usciva di buon mattino, per andare a perdersi sulle vicine rupi; e passando il rimanente del giorno nella prateria con un libro, non rientrava in Zurigo, che la sera; sulle rive del lago dove si riduceva per evitare il caldo del giorno, spesso incontrava una giovine dolce, timida, interessante per i suoi desiderj puri e tranquilli; il costume di vedersi, la reciproca sensibilità che indi nacque; il piacere, qualche volta così pericoloso, di consolare un'anima dilicata, i nomi di sposi, che questi due esseri amanti si erano dati, avanti che il Cielo li avesse resi legittimi: ve lo dirò finalmente; quella giovine troppo debole per resistere ai desiderj del suo cuore, ed ai vezzi del più tenero sentimento... [*prendendo la mano di Simone*] Simone, io parlo ad un uomo severo, ma sensibile; [*con forza*] svelo una colpevolissima debolezza, ma che bisogna coprire del maggior mistero... Che una fanciulla... Una creatura innocente...

SIM. [*si va gradatamente commovendo, trema, tien l'occhio fisso, ma torbido*]

GES. Amico, discendete nella vostra anima; pensate che la più pura e più coraggiosa virtù può avere un momento di errore: e che se l'Eterno perdona agli uomini sulla terra, un padre deve avere la sua clemenza e la sua generosità.

SCENA III.

ELISABETTA, *lentamente e con timore appoggiandosi a' mobili che incontra*, e DETTI.

SIM. V' intendo; questa fanciulla colpevole..

ELI. [*gettandosi alle ginocchia di Simone*] E' a' vostri piedi.

SIM. Oh dio! [*sbalza ad un fucile che è vicino al muro*]

GES. [*gettandosi sopra di lui*] Padre crudele! Non vedete il dolore che la opprime! sareste voi tanto colpevole?

SIM. [*lascia cadere il fucile*]

ELI. [*abbracciando le ginocchia di Simone*] Padre mio, o toglietemi la vita, o perdonate la mia colpa.

SIM. [*con forza*] No, no mai. [*a Geisner*] No, che fugga, e che lungi di qui nasconda il suo disonore.

ELI. [*smarrita*] Oh dio! che fugga?

GES. Perdonatele.

SIM. [*senza guardare sua figlia*] No, no. [*vuole allontanarsi*]

ELI. [*si strascina verso Simone, e lo trattiene per l'estremità del vestito*] Padre mio, per pietà, caro padre, non vi mostrate così severo.

SIM. [*ributtandola con asprezza*] Disonore della mia famiglia! Tu che macchi i giorni della mia

vecchiezza, va a nascondere ben lungi le tue debolezze: ricevi la mia maledizione. [*cade oppresso sopra un soffà, nascondendosi la testa fra le sue mani*]

ELI. [*in terra oppressa dal dolore*] Oh dio! mio padre! [*alzandosi smarrita*] Sì, sì, fuggirò, andrò lungi da voi, o padre; la vostra severità mi ordina di morire... e saprò farlo.

SIM. [*commosso da quest'ultima parola rivolge la testa verso sua figlia che si allontana*]

GES. [*correndo dietro ad Elisabetta*] Fermatevi, fanciulla infelice, vivete, vivete per vostra figlia: aspettate un momento più dolce; la di lui anima sarà generosa. Sì, [*a Simone*] la vostra anima sia generosa; ricordatevi ch'è vostra figlia.

ELI. Il mio stesso delitto mi rende coraggiosa! Sì, vivrò per mia figlia. Tentate di raddolcire i miei tormenti, e restituite un padre a sua figlia.

SIM. (Io fui lungamente felice, ed era superbo di mia figlia. Sì, lo era. Ma oimè! ora la mia vecchiezza non sarà che un lungo tormento.)

GES. [*riconduce Elisabetta sostenendola, e la fa entrare in una camera vicina*]

SIM. [*assorto in gran pensieri, gira a gran passi per la camera*]

SCENA IV.

SIMONE, GESNER.

SIM. Dopo sessant'anni di felicità, come un solo momento viene a distruggerla!

GES. Simone.

SIM. [*ributtando Gesner*] Lasciatemi, voglio esser solo.

GES. No, non vi lascio; il vostro cuore ha bisogno di aprirsi; i vostri occhi hanno delle lagrime.

da spargere, e spetta al vostro amico di riceverle. Simone, Simone, richiamate tutto il vostro coraggio.

SIM. E si può averlo per la vergogna? Essa dov' è? Voglio...

GES. Perdonarle?

SIM. No.

GES. Uomo ingiusto! La figlia volete punire? Voi poco fa mi parlavate d'un libro, nel quale io offriva all'anima sensibile il più dolce dei godimenti; quello di perdonare. Voi poc'anzi mi leggevate; voi piagneste sulla generosità di Abele, sulla clemenza del padre degli uomini, e confesso che allora io era superbo di aver composta quell'opera; ma si fa il bene che il Cielo ci comanda? Ah! lo veggo pur troppo, è più facile ammirare le virtù che imitarle.

SIM. Gesner, mio amico, non mi lacerate più il cuore.

GES. [*stringendo fra le braccia Simone*] Io lacerarlo! No, no, rispetterò la sua ferita; non rispingete la mano che vuol chiuderla e guarirla.

SIM. Sì, voglio lasciare la vita a quella infelice; la religione me lo ordina; essa mi dice che bisogna conservare la mia colle sue tribolazioni; ma che Elisabetta se ne vada; che non la vegga più: essa qui sarebbe lo scandalo di tutti, ed il supplicio di suo padre; che più non si presenti a' miei bianchi capelli che ha disonorati.

GES. Ah! Simone.

SIM. [*si allontana, e si ferma dinanzi al ritratto di Elisabetta*] Ecco il suo ritratto; quando essa era virtuosa, io vedeva con piacere la sua immagine, ed i miei occhi vi si fermavano sopra

insuperbiti; Elisabetta allora gli somigliava; non è più dessa, lo lacero... [*ascende con impeto sopra una seranna, lacera la carta sulla quale sta il ritratto di Elisabetta, e fissando quello di Annetta*] Sì, non veggo più quella che mi ha disonorato, vedrò almeno l'altra che mi consola. Sì, buona Annetta, tu mi amerai tu mi conforterai, tu sola avrai tutta l'amicizia dell'infelice tuo padre. [*parte*]

Ges. Quanto è da compiangere!

SCENA V.

Gesner, Elisabetta.

Eli. [*smarrita*] Ho inteso tutto, la mia sentenza è pronunziata.

Ges. Elisabetta...

Eli. Mio padre mi allontana da lui; egli si separa da sua figlia.

Ges. Perdonate in questo momento alla sua anima inasprita un tal atto di rigore; credete ch'egli stesso non potrà sopportare l'esilio a cui vi condanna, e che in breve...

Eli. In breve... No, no, mai. [*vedendo i pezzi di carta del ritratto lacerato che è in terra*] Vedete, osservate, egli ha lacerato quanto poteva ricordargli di me; ha ragione, la mia effigie fu disegnata da un perfido... Un giorno questa immagine avrebbe presentato ad un tempo alla sua memoria il delitto e la debolezza... Allora forse meno severo, non doveva essere cancellata che dalle sue lagrime. [*guardandosi d'intorno*] Or via! in questa casa non resterà di me che l'eterno pensiero della mia vergogna. [*con un profondo sospiro*] Mio Dio! quanto sono infelice!

Ges. Coraggio, coraggio!

ELI. [*con voce tetra*] Non v'è più speranza. Cielo, qual sinistro avvenire! La mia colpa una volta conosciuta, l'austerità dei nostri costumi mi abbandona al consiglio dei vecchi. Forse non dovrò che alle virtù di mio padre una grazia umiliante, un perdono vergognoso; ognuno fuggirà l'infelice Elisabetta; le fanciulle non mi vedranno che con un'orgogliosa pietà; gli uomini mi opprimeranno del loro disprezzo; e tutte le madri mostrandomi a dito, con orrore esclameranno: vedete, vedete, essa ha macchiati per sempre gli ultimi giorni di suo padre... No, no, il Cielo ingiusto, crudele...

GES. Non lo accusate, no, non lo accusate mai; preparatevi al pentimento. Vivete per vostra figlia.

ELI. Mia figlia! il rigore di mio padre non la condanna a morire con me? Credete voi che essa non consumi nel mio seno le sorgenti della sua vita?.. Cosa potrà offrirle la infelice sua madre? Lagrime, sole lagrime... e la disperazione. Ributtata dal primo amico, che io doveva sperare... obbliata, dispregiata forse da quello che ancora amo... Signor Gesner, la morte, la morte, ecco la mia ultima risorsa, la mia speranza; ecco la sola felicità che imploro dal Cielo; esso non la rifiuta a quelli che la domandano, [*colla maggior risoluzione*] (e che hanno il coraggio di prevenirla.)

SCENA VI.

GERMANO *con una carta*, *e* DETTI.

GER. Signore, Derson mi ha incaricato...

ELI. [*colpita con vivacità*] Ah! cosa dite?

GER. Il signor Derson mio padrone...

Eli. [*in fretta*] Il tuo padrone dov'è? parla; ah parla, te ne scongiuro.

Ges. Quale mistero!

Ger. Egli è andato qui vicino a Berstrad. Una giovinetta... [*corre all' incrociatura della camera*] Oh! è qui che ritorna a briglia sciolta; non avrà certamente trovato Elisabetta.

Eli. [*con rapidità, andando all'incrociatura della camera, e ritornando a Gesner*] Signor Gesner, io le vado incontro; lo condurrò a mio padre: parleremo, ci getteremo alle sue ginocchia, vedremo se avrà il coraggio di fare tre infelici ad un tempo. [*parte correndo*]

Ger. [*con istupore*] (Ah! sarebbe quella la giovine che cerco?)

Ges. Voi probabilmente andate da Simone?

Ger. Andava a portargli un contratto d'una picciola casa, che il mio padrone...

Ges. E' il signor Derson che la compra?

Ger. Sì.

Ges. [*con rapidità*] Oh! una tal nuova mi fa piacere: ascoltate, amico: vi prego, vi scongiuro di non dir nulla di ciò che ora avete veduto: questo mistero interessa il vostro padrone più che non vi potete immaginare.

Ger. Siate tranquillo; se il secreto, come lo presumo, è interessante per la sua felicità, fidatevi di Germano, che darebbe la vita per il suo padrone... [*con commozione*] il migliore di tutti gli uomini.

Ges. [*saltandogli al collo*] Vi ringrazio, amico, di ciò che mi diceste; il mio cuore ha bisogno di stimare tutti i suoi simili. Va, amico; potrebbe venire qualcheduno; che non siamo sorpresi insieme.

Ger. [*parte*]

SCENA VII.

GESNER.

Quale combinazione! ma essa mi serve; un giovine ardente, l'innocenza ingannata, quanti titoli per interessarmi all'uno ed all'altra! Oh! sì, ne sono certo; questo giovine ritorna qui col progetto di riparare a' suoi torti. Ecco Annetta, non facciamo conoscerle nulla.

SCENA VIII.

ANNETTA, e DETTO.

ANN. [*sulla porta*] Aspetta, aspetta. [*avanzandosi*] Ah! signor Gesner, vi trovo a proposito; egli è là, lo farò entrare?
GES. Chi?
ANN. L'amante.
GES. [*turbato*] L'amante?
ANN. Sì, Friburgo.
GES. (Ah! respiro.)
ANN. Avete parlato a mio padre?
GES. Non ancora.
ANN. Cosa avete fatto dopo un'ora che siete insieme?
GES. Ci siamo occupati di quelli che sono più da compiangere di voi.
ANN. Ah! più da compiangere! è difficile. Quando la notte non si dorme; quando si hanno sempre in pensiero certe cose che mai non vi lasciano; quando si è distratta, imbarazzata, e ridotta a fingere con quello che si ama e si aspetta, e che non si sa nulla, oh! io credo che si meriti compassione. Friburgo è di là che mi aspetta, divorato dalla inquietudine. Bisognerà dunque, uscendo, che gli dica, che ancora non si ha potu-

to parlare. Egli di già era infelice! Il suo timore, egli solo puo dipingerlo. Voi non vi interessaste ancor per noi due, e non siamo noi da compiangere?

Ges. Aspettate, aspettate.

Ann. Aspettate; ciò vi è facile da dire; ma è un secolo che aspetto; e se la cosa continua nel modo stesso, arriveremo ambedue a quarant' anni prima di avere una risposta.

Ges. Oh! no.

Ann. S'egli si disgusta di me, dopo sarò in un bel caso.

Ges. Vi rispondo di lui.

Ann. Ah! sì mi rispondete dei giovani; guardate quello che amava mia sorella! egli è partito, non se ne hanno nuove; se mia sorella intanto amato lo avesse, come io amo Friburgo, bisognerebbe scordarselo; e ciò, signor Gesner, in coscienza, spesso è impossibile.

Ges. Oh! la virtù...

Ann. Dice sì, il cuore no: in qual maniera combinarli? ascoltate: io vi do tempo ancora sino a questa sera; ma dopo, se non sono più avanzata, per bacco, mi prendo coraggio, ed io... No, no; amo meglio, che voi me ne incarichiate, perchè prima mio padre ha in voi la maggior confidenza; quindi se egli mi guardasse in faccia, forse mi farebbe perdere ogni mia risoluzione; e poichè componete dei libri, senza dubbio avete maggiore spirito di me; io vado in fretta a compiere un plico che mando a mia sorella; e siccome bisognerà consolare quel povero Friburgo, signor Gesner, ditemi se posso abbracciarlo senza far male.

Ges. Sì, vien gente, partite subito.

Ann. [*partendo*] (Lo abbraccerò, questo è sempre qualche cosa.)

Ges. Se fosse quel giovine forestiero! Io tremo.

SCENA IX.

ELISABETTA *conducendo* DERSON, *e* GESNER.

ELI. [*colla maggiore allegrezza*] È desso, eccolo: è desso, è Derson.

GES. Cielo! come! giovinetto, voi qui! dunque non sapete?..

DER. So tutto.

ELI. [*coll' espressione di una vera felicità*] Egli non mi aveva dimenticata.

DER. [*con trasporto*] So il rigore di suo padre, che la scaccia, che la esilia; ma parimente conosco i sacri doveri che un nuovo titolo ed assai caro al mio cuore m'impone. Elisabetta, la felicità per quelli che si amano, è dappertutto, e dappertutto sono insieme: io ritrovo in te la mia ricchezza, la mia fortuna, ogni mio bene. Simone lo vuole: ebbene, fuggiremo tuo padre, la tua famiglia, tutto il mondo; questo cuore è l'asilo dove abiterai: vieni, vieni. [*prende per mano Elisabetta che vuole condur seco*]

GES. [*trattenendolo*] Signor Derson.

DER. [*con fuoco*] Non mi ritenete: essa è mia, essa ha sofferto, bisogna che la compensi; risoluto io aveva di abitare questa pacifica contrada, dove ho conosciuto l'amore; era possessore di un tranquillo ritiro, dove la avvicinava a ciò che essa aveva di più caro; ma per essere oppressa da un disprezzo che non merita, dai rimproveri d'una colpa, della quale io solo ne sono il delinquente. No, mai; la mia fierezza vi rinunzia, il mio cuore non ne ha il coraggio: essa vedrà se l'amore è più della natura, e quale deve vincerla. Lasciatemi, lasciatemi.

GES. No; fermatevi.

ELI. Derson, ascolta; ascolta la virtù che ti parla: l'uomo coraggioso, l'amico, il solo amico, che ho trovato nelle mie pene.

DER. [*in fretta colla voce soffocata dalla collera*] Egli che vuole impedirmi di ottenere il mio perdono, egli che, lungi dal prendere interesse alla mia disgrazia e alla vostra, mostra di armare vostro padre contro il mio pentimento, egli che ad un tempo ingiusto, crudele, e barbaro...

ELI. No, no, è quegli che deve riconciliarmi con mio padre, è Gesner...

DER. [*colpito*] Gesner, voi?

GES. [*con calma e nobiltà*] Io stesso.

DER. Ah! perdonate: questo nome è stimato...

GES. Io perdono, sì perdono; chi ama è ingiusto, e l'indulgenza regna nel mio cuore; ma voi non potete più lungamente restar qui: partite, verrò a raggiugnervi, e sopra tutto... silenzio, prudenza.

ELI. [*a Derson*] Partiamo.

GES. Sì, partite ambedue, e ritiratevi frattanto in un asilo più tranquillo; in breve vi rivedrò.

DER. Aspettiamo una sorte più felice. [*parte con Elisabetta*]

GES. I furori di chi si trova nell'età fortunata in cui il cuore si abbandona a dolci sentimenti, no non mi spaventano. Chi ama è sempre in sè stesso? Egli però è sensibile, ed io gli perdono. Conosco la buona gioventù; ha essa alcuni momenti di errori. Non bisogna giudicare il suo cuore dal primo fuoco delle passioni. L'amore col tempo lo purifica. No, le burrasche della primavera non fanno torto alla natura; anzi da esse ne derivano più brillanti giorni dell'estate. I giovani non sono mai cattivi. [*parte*]

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Lago di Zurigo, con alcune rupi che lo circondano.

Gesner, Elisabetta, Derson.

Ges. Non è più tempo d'ingannarvi: i miei uffi-cj presso a Simone furono vani ed infruttuosi: ho detto che il giovine ufficiale, che aveva de-lusa l'innocenza, veniva per riparare i suoi torti; ho assicurato che veniva ad offerire nel tempo stesso la sua mano, la sua for-tuna, ed il suo pentimento: nulla commuo-vere potè la stoica fermezza di Simone. Più che il mio cuore si mostrava eloquente per difendervi, più quell' infelice padre si è mo-strato severo ed inflessibile ... Ma se non ho potuto riuscire, credete che il vostro amico non farà che raddoppiare di coraggio. Quelli che hanno tanti diritti per interessarci, non si abbandonano.

Der. Uomo rispettabile! Sì, io ignorava prima il no-me del generoso benefattore, che era occupa-to alla mia sorte; il pittore della virtù aver-ne doveva tutta l'indulgenza e la generosità, e voi me ne date la prova.

Eli. Mio padre...

Ges. Voi seguirete esattamente il piano che vi ho fatto; Germano è un giovine fedele.

Der. Oh! l'uomo il più onesto; si può fidarsi di lui.

Ges. L'ho di già giudicato tale.

Der. Vi scorderete i miei torti verso di voi?
Ges. Sì, se vi rendo felice.
Der. [*mostrando Elisabetta*] Ne dubitate? Eccola.
Ges. Simone sta per venire, andate con Maria; ma no; vi seguirò, ed eseguiremo il nostro progetto ... [*prendendo la mano di Derson*] Voi mi amerete, sì, mi amerete. [*parte con Elisabetta*]

SCENA II.

Derson.

Oh Cielo, che mi rendi la speranza, prolunga per me la tua bontà; riconduci un padre alla clemenza, raddolcisci il suo rigore. Che egli senta quel dolce mormorio, quel commovente grido della natura, e sarà disarmato il suo cuore. E tu, saggio rispettabile, che mi rendi la pace all'anima, trattando la causa di un colpevole, godi già delle tue beneficenze, dividendo la pena che mi opprime ... Ecco Simone! Come umilia la presenza di un uomo onesto, quando lo si ha ingannato!

SCENA III.

Simone, Derson.

Sim. [*occupato dal più profondo dolore*] Perdono, signore, se sono venuto così tardi; io voleva ... ma la colpa non è mia; un padre di famiglia ha tanti doveri!
Der. Non vi scusate, uomo degno; sono giunto or ora, e mi vergogno di vedermi prevenuto da voi: voi mi parlate di doveri; i vostri sono così dolci, così amabili ...
Sim. Ah! essi sono qualche volta assai rigorosi ...

Perdonatemi, il vostro domestico mi ha rimesso il denaro, ed esso è molto più di quello che si deve sborsare.

DER. Buon vecchio, se v'è di superfluo nelle mie offerte, io sono informato dell'uso che ne sapete fare.

SIM. Adempirò i consigli ...

DER. Del vostro cuore, il quale non vi detta che il bene. Il ritiro che mi cedete, mi diviene così prezioso!

SIM. Il signore è pittore, per quanto mi fu detto.

DER. Ed in queste valli la natura è così bella! il suo aspetto selvaggio conviene alla mia immaginazione; la vista di queste rupi, di questi virtuosi abitatori... Qui la mia arte troverà facilmente il modello della bellezza e dell' innocenza, ed in casa vostra singolarmente.

SIM. [*commosso*] Sì, ancora Annetta.

DER. Voi mi ammetterete, io spero, ad esser a parte delle vostre fatiche; io vengo a stabilirmi con voi, voglio adottare la purità dei vostri costumi.

DER. [*con espressione*] Nella mia età si ha bisogno d'una guida, di un amico. Per un giovine un vecchio è un padre. Se si provano degli affanni, la sua ragione gliene assicura la confidenza, e la sua amicizia sa raddolcirli.

SIM. [*con interesse*] Avreste voi dei dispiaceri?

DER. Oh! grandi assai.

SIM. Ascoltate: neppur io sono felice. [*trasportato dal suo dolore*] (In questo momento, smarrita forse nelle nostre montagne, lottando sull'orlo dei precipizj, col cuore lacerato, senza soccorso, senza asilo, portando seco la maledizione che mi è uscita senz' avvedermene, [*coprendosi la testa colle mani*] oh! mio Dio!)

Der. Calmatevi.

Sim. Noi piangeremo insieme. Ma nella bella stagione della vita, perchè mai? Scusatemi, giovine forestiero, ormai ho l'indiscrezione d'un amico; ma voi m'interessate.

Der. Io v'interesso! Ebbene! sentite: voi mi date un momento di felicità; questa da lungo tempo è fuggita da me. Ho perduto... sono separato dalla più tenera sposa.

Sim. [*con entusiasmo*] Non ho più mia figlia, più non la ho questa cara figlia: essa è lungi dalla casa di suo padre.

Der. Manca a me pure la fedele mia sposa, che era cosí tenera e bella.

Sim. Ah! si pianga insieme la nostra disgrazia, e si confonda il nostro dolore.

Der. Cessate di lamentarvi.

Sim. La mia disgrazia non si può descrivere.

Der. Io mi trovo più sfortunato di voi.

Sim. Ma sono padre.

Der. Ed io era amante, ho perduto tutto!

Sim. Senza mia figlia la mia vita è un tormento.

Der. (L'aspetto d'un infelice rende meno spaventoso il mio. Padre sensibile, sì, sì, sperò di consolarvi!.)

Sim. (Le lagrime che scorrono dagli occhi di questo infelice, rendono deliziose le mie.)

Der. Lascia ch'io ti consoli della pena, da cui ti veggo oppresso.

Sim. Consolarmene, è impossibile! [*con un poco di calma*] Ascoltate: quando la società d'un vecchio non vi spaventa, siete bene infelice. Codesta picciola casa non è ancora all'ordine; accettate un asilo nella mia.

Der. Ciò che mi offrite mi è assai prezioso; nulla ostante permettetemi di stabilirmi qui

Sim. Ebbene! Io ora vi manderò alcune cosucce

che mancano, e che spero mi permetterete di offrirvi; vedete, già la fo da padre: aspettate, in breve ritornerò. Permettete che vi abbracci.

DER. [*gettandosegli al collo*] Oh! non indovinate la mia felicità.

SIM. (Questo non mi dovrebbe ingannare.) [*parte*]

SCENA IV.

DERSON.

Gran Dio! quanto ti ringrazio! pure m' inquieta la sua confidenza, la sua sicurezza ... E quella infelice! Ah! Derson, Derson, quante cose ti restan da fare per riparare ai mali che tu le hai fatto soffrire!

SCENA V.

GESNER, GERMANO, MARIA, ELISABETTA *che porta una cesta entro la quale v'è* UNA BAMBINA *coperta d'un pannolino, e* DETTO.

DER. [*gettandosi sulla cesta*] Figlia mia!

ELI. Questo è il mio coraggio, la mia speranza ... Ma suo padre!

GES. [*mostrando la bambina*] Ecco lo scoglio della sua eloquenza ... Germano, gli avete spiegato la cosa?

GER. Egli sa tutto.

GES. Poniamo qui la cesta.

DER. [*e Gesner vanno a porre la cesta sotto un picciolo arco di verdura vicino alla casa, e dispongono alcuni rami per ripararla dai raggi del sole*]

ELI. [*a Maria*] Il signor Gesner spera l'evento dal suo cuore; ed io, io giudico l'avvenire dai miei timori.

MAR. [*che guarda*] Ecco vostro padre. [*parte*]

ELI. [*corre verso la cesta e si precipita sopra la figlia*]

Lasciatemi un poco di coraggio. [*prende Gesner per un braccio, e parte con lui salendo la rupe nel fondo verso la sua maggiore altezza*]

SCENA VI.

DERSON *presso la cesta dove sta la* BAMBINA, GERMANO.

DER. Ma quale è dunque la forza di codesto sentimento? come solleva l'anima! come la elettrizza! Niente ora mi pare impossibile. [*si getta sulla bambina*]

SCENA VII.

SIMONE, *e* DETTI.

SIM. Annetta ha del ... che fate qui?

DER. [*trasportato dall' allegrezza*] Che fo, buon vecchio? Ringrazio il Cielo, lo benedico. Germano incontrò questa bambina abbandonata in queste vicinanze; egli me la portò, ed io la adotto.

SIM. [*sorpreso, e con riflessione*] Una bambina!

DER. Una bambina.

SIM. Dove trovata?

DER. Colà dappresso sulle rupi bianche.

SIM. [*mostrando di sospettare qualche cosa*] Sopra le rupi bianche? Si è dunque veduta la bambina sopra un terreno che mi appartiene; ed il Cielo facendola qui trovare, mi ordina ciò che far devo.

DER. [*con forza*] Questa bambina desta nel mio cuore un interesse che non posso esprimere; lasciarla, abbandonarla sarebbe disobbedire al Cielo che me la ha fatta scoprire: non ve la cedo.

SIM. Giovinetto! se sapeste di qual consolazione privereste il mio cuore ... se sospettaste ciò

che ora esso prova... Se aveste perduta una figlia... Non ci avanziamo di più in una spiegazione che sarebbe inutile. Voi avete la felicità di ignorare il maggior dispiacere della vita. Ebbene! ecco la mia sorte, ecco il mio stato: avreste il rigore di privarmi, di togliermi ciò che può raddolcirlo? La legge dice che un tesoro trovato sul nostro campo, ci appartiene intiero; se lo avessi trovato questo tesoro, lo lascerei ai miserabili; [*con forza*] ma questo bene, questo deposito, [*con maggior forza*] questa orfanella che il Cielo mi confida... io non la abbandono a chicchessia.

DER. Voi, buon padre, piangete?

SIM. Sì, non ho altro che questo pianto per persuadervi..

GER. Voi mi comandate, voi mi strascinate. [*con voce che significa*] Non resisto più; possiate un giorno, e forse in breve, pagarmi un tal sagrizio! [*rimette la cesta dov' è la bambina a Simone*].

SIM. Voi mi rendete la felicità. Vi costa assai a cedermi la bambina? Ebbene! la ameremo insieme.

DER. Sì, buon padre, sì. [*a Germano*] (Sieguimi, Germano; andiamo, andiamo a consolare la infelice sua madre.) [*parte con Germano*]

SCENA VIII.

SIMONE, *la* BAMBINA.

SIM. Sì, sì, tu m appartieni, amabile creaturina... [*va baciandola*] Povera innocente, pare che mi sorrida: pare, alzando verso di me le deboli sue braccia, che mi ringrazj del tenero interesse che m' ispira. Cara fanciulla, esso mi sta nel cuore; la tua vista raddolcisce la mia

disgrazia. Io perdetti una cara figlia, le diedi un eterno addio: or via! ti adotto, e spero che un giorno mi terrai luogo di essa.

SCENA IX.

Gesner, Maria *in attenzione presso ad un albero, ascoltando tutto colla più scrupolosa diligenza,* Elisabetta *sulla cima della rupe cogli occhi fissati sopra Maria, che non abbandona; un po' d'espressione enfatica, che dimostra inquietudine,* Derson, *e* detti.

Sim. Ah! amico mio, voi vedete un uomo felice e contento. Questa bambina era abbandonata, ed esposta alla pietà di qualche essere sensibile; io la ho veduta, e la accolgo.

Ges. Bene! bene! In ciò vi riconosco. Ma chi l'ha trovata?

Sim. [*fissando attentamente Gesner*] Il domestico del giovine forestiero che ha comprata questa picciola casa: il suo buon cuore gli dettò il dovere... che io stesso voglio adempiere; egli voleva custodire questa bambina, la ho fatta mia; egli me la confida, ed io la adotto. Adesso, caro amico, troviamo a questa sfortunata una balia.

Ges. Ne conosco una, che ne avrà la maggior cura: vi riporterete a me?

Sim. Sì!

Ges. Voi mi promettete di acconsentire a tutto ciò che farò per quella innocente creatura?

Sim. Vi do la mia parola.

Ges. Non potrà vegliare con maggior diligenza sopra codesta fanciulla, se non quella che la ha data alla luce.

Sim. Quella che l'ha abbandonata?

Eli. [*gettandosi ai piedi di Simone*] No, no, voi le renderete suo padre.

SIM. Disgraziata!

DER. Guardate l'innocenza che pare implorarvi per il colpevole; voi la avete adottata, voi a me la toglieste, questa bambina, a me suo padre.

SIM. Voi, suo padre!

DER. Io! non era che per renderle quello che le dà la natura.

ELI. Voi l' avete coperta de' vostri baci, delle vostre lagrime; io l' ho veduto, padre mio.

GES. Simone, cedi al tuo cuore; ascolta le sue grida. Odiare è il maggior tormento; perdonare è la delizia della vita.

SIM. O natura! quanto sei potente! Io lo sento; questa bambina mi strappa il tuo perdono ... Non lo devi che a lei.

ELI. Padre mio, tu vuoi dunque farmela amare di più.

DER. Pagate la mia Elisabetta di tutto il suo coraggio, per sopportare la vita; che un generoso perdono le faccia dimenticare otto mesi d' inquietudine, di pena, e di disperazione; almeno a ciò vi conduca il suo pentimento.

ELI. Padre mio, non mi lasciar più nulla da desiderare, rendimi la tua tenerezza; da un tuo sorriso può essere cancellato un eterno dolore; mia figlia, te, Derson, mia sorella, l'amicizia del buon Gesner, tu puoi rendermi tutto ad un tempo.

GES. Mio vecchio amico, avrai tu il rigore di non coronare la mia opera? io stimo i due colpevoli. Essi ebbero l'onore del pentimento; non mostriamo qui l' inflessibilità della vecchiaia; abbiamo tutta la sua ragione e la sua condiscendenza.

SIM. Gesner! ah! figlia mia, vieni, vieni; il tuo luogo è nel mio cuore; abbiamo sofferto tutti tre; questo non è il momento di rimpro-

verarci. Ecco Annetta, ed i miei familiari: nascondete questa bambina.

Der. [*ed Elisabetta partono colla cèsta*]

Sim. Custodiscasi il secreto, e conserviámo, se è possibile, l'onore della mia famiglia. Gesner, amico mio, come mi avete ingannato!

Ges. No, aveva promesso di guarirvi.

SCENA X.

Annetta *correndo*, Familiari *di Simone*, Simone Gesner, *poi* Derson *ed* Elisabetta *che ritornano*.

Ann. Voi dite che mia sorella è arrivata ... Dov' è?.. dov' è?.. Ah! Elisabetta, quale allegrezza di rivederti! [*si getta nelle sue braccia*]

Eli. Mia buona sorella!

Ges. Annetta, abbracciate il signor Derson.

Ann. Come! signore? Ah! indovino.

Ges. Egli diviene vostro fratello; Simone gli dà la mano di Elisabetta.

Ann. Derson la sposa? Signor Gesner, io credo che questo sia il buon momento di parlare per me.

Ges. No, no ... parlerò domani.

Ann. Voi sempre mi rimettete.

Sim. Or via, caro genero, venite a casa mia, e domani ritorneremo qui a prendere possesso di questo modesto asilo; ma il primo giorno del vostro arrivo appartiene a me, e lo pretendo.

Eli. Andiamo a gustare la vera felicità nel seno del più tenero padre.

Der. Che questo così prospero giorno sia tutto per il mio cuore.

Sim. Siate l'appoggio de' lunghi anni miei, ora che mi avvicino alla fredda età. Un padre, al termine del viaggio, ha bisogno di tutti i suoi figli.

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO - CRITICHE

SULL'

ELISABETTA.

Il teatro in Parigi dell'*Opera-Comica Nazionale* ha dato un nuovo spettacolo con molto applauso. Ciò fu la prima volta ai 21 nevoso, anno V della Repubblica francese, (10 gennaio, 1797 v.s.) Quest'è un dramma poetico-musicale del cittadino Favieres, autore di *Paolo e Virginia*.

L'argomento di *Lisbeth*, ossia *Elisabetta*, è tratto dalla graziosa novella di Florian, intitolata *Claudina*. L'autore ha cangiato i nomi, e trasportata la scena negli Svizzeri, per introdurvi un personaggio, il cui solo nome occupa con piacere gli spettatori. Egli è quello scrittore poeta-filosofo, le cui opere hanno prodotto sì dolci lagrime nelle anime sensibili, e il cui talento s'impiegò nobilmente per far onore alla virtù.

Questi lineamenti ci annunziano Gesnero, che apre la scena nella Svizzera. Il cantore della natura, che seppe sì ben dipingerla nei suoi scritti, animarla nei suoi disegni, dar precetti sull'arte dei paesaggi, ne ammira la magnificenza. Sempre eguale a sè stesso, egli non ha una virtù feroce, compatisce all'innocenza sedotta, promette la sua mediazione, aspetta che le fatiche campestri sian terminate, e queste fatiche rappresentate in iscena formano un ridente spettacolo. Egli vuole infine ammaestrare Simonè, ch'è un vecchio ricco ed irreprensibile, ma la cui probità rende un po' aspro e severo. Tutti due questi caratteri sono ben maneggiati e sostenuti.

Elisabetta figlia di Simone, giovane di cuor sensibile, lontana dal padre, presso un zio cieco, viene ingannata da un giovine pittore, che divenuto guerriero parte per l'America, detto Derson. Elisabetta divenuta segreta madre d'una fanciulla ritorna alla casa paterna. Implora la virtù di Gesnero. Questi trova Simone che legge il suo poema *La Morte d'Abele*, e a quel passo dove Abele perdona a suo fratello con sì dolce generosità, s'insinua nel cuor di Simone col racconto della figlia sviata. Il vecchio s'inferocisce, vuole ucciderla, la maledice, la scaccia, ne lacera il ritratto. Comparisce Derson, che ha comperato da Simone una casuccia vicina a quella dello stesso Simone,

Il carattere di Derson si fa amare dal vecchio. Questi adotta la figlia, che ivi si trova creduta esposta. Gesnero scopre l'arcano. Elisabetta si getta ai piedi del padre, il quale l'abbraccia e perdona.

Malgrado un sì bel gruppo, voluto da noi qui esporre in detaglio, e che ha prodotto in teatro sì felici conseguenze, la critica de' suoi stessi nazionali ha scoperto nel dramma molti difetti. E' certo che il ritorno di Derson, essendo conosciuto fin dalle prime scene, è facile ad imaginarsi che il fine del dramma sarà lietissimo. Simone dopo aver saputo il ritorno di Derson, non si mostra molto accorto e prudente, quando ricusa di assicurar colle nozze la felicità di Elisabetta, e di conservare l'onor della sua famiglia; ciò che rende il terzo atto di minore interesse.

Questo dramma originariamente è tessuto di prosa e versi, i quali furono in Parigi espressi con musica; però l'autore ragionevolmente lo intitolò *Dramma lirico*. Ad alcuni non piacerà quest'alternativa di prosa e canto, singolarmente quando certa situazione di scene e di affetti non par che la esiga. Ed in vero a qualche tratto riesce violenta o un'arietta, o un duetto. L'uso stesso degenera in abuso; e lo spettacolo col solletico della musica può abbagliare un autore, e far d'un dramma un *galimathias*. Non conviene far la scimmia del Marsolier, che sì bene adattò il canto nella sua *Nina pazza per amore*. Non esortiamo sì facilmente un'imitazione.

Nell'atto I, è bellissima l'introduzione, ed interessante. Quanta benevolenza ne concilia il carattere di Gesnero! Uomo letterato, benefico, e noto, come alletta e commuove fin da principio! Piace sulla scena un personaggio di onesta fama, e ne promette felici avventure. A questi quadri animati noi diamo la preferenza su tanti caratteri imaginarj, e talvolta falsi. Perchè nei *drammi urbani* non possiam noi far comparire alcuno dei reali filosofi, il cui nome e le cui opere si conoscono? Perchè non mostrar col fatto quanto di essi si legge scritto nelle lor vite? Nè saria male in tal caso produrne anche qualche loro difetto, inseparabile dalla umana condizione. Ma il tutto si adoperi con riserbata delicatezza. La frequenza è madre della monotonia e della noia.

Nell'atto II, non è nuova del tutto, ma bensì qui molto patetica la scena I, dove Simone legge il libro di Gesnero, ed esclama: *Abele è sublime, quando perdona a suo fratello*. -- Non è per altro soffribile nella scena II il buf-

fonesco di Simone per mostrare il diletto nel Poema di Abele: *mi ho levati più di dieci volte gli occhiali per asciugarmi gli occhi*. E' inopportuna e bassa troppo la maniera di esprimersi. -- Bella esposizione ivi di Gesnero a Simone sull' errore di Elisabetta. -- Nella scena III felicissimo l' incontro di Elisabetta che giunge. Qui mal si colloca la poesia, o musica in bocca della figlia e di Gesnero. Nel resto è tutta patetica. -- Nella scena IV, in un padre agitato a ragione, è molto naturale il ripiego di lacerare il ritratto di Elisabetta, e lasciarvi quello solo di Annetta. -- L'ultima poesia in Gesnero, con cui finisce l'atto, si può perdonare. E' breve, nè fuor di proposito in un poeta, a cui si permette l'estasi, il rapimento, l'astrazione, il canto.

Nell'atto III, si comincia troppo presto a scorgere il fine. Nella scena II il soliloquio in arietta non può aver luogo. Derson dev'essere troppo distratto ed oppresso per cantare. -- La scena III tra Simone e Derson va molto al segno. Ma quel duetto in rima francese, quanto sconviene a due personaggi nell'urto degli affetti! Tanto più che gl' incisi sono troppo ingegnosi e ragionati. -- Nella scena VII notisi come bene il vecchio si adotta la fanciulla, e la fa sua sulla legge del tesoro trovato, che appartiene al padrone del fondo. -- Nella scena II è naturalissimo lo stratagemma della balia, offerta nella madre. Ne rammenta Mosè in cestellina sul Nilo. -- Nell' ultima scena non si dimentica Annetta, che qualche autore avrebbe abbandonata. Questa giovine sorella di Elisabetta, che insiste sempre col benefico Gesnero, perchè parli a suo padre, onde unirla al suo amante Adriano Fribourg, colla sua saporita vivacità sparge qualche salè nel dramma. ***